

La tariffazione irrigua quale strumento di razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica

Erminio Rosato*

In regime di scarsità della risorsa idrica quale è quello che caratterizza il presente e che purtroppo con tutta probabilità caratterizzerà anche il futuro, tutti i settori d'uso vengono ovviamente coinvolti nell'obiettivo di comprimere e razionalizzare l'impiego della risorsa. Su quello agricolo forse si concentrano le maggiori attenzioni, nella convinzione che l'applicazione della risorsa idrica per incrementare le produzioni agricole debba cedere il passo alle altre applicazioni ritenute socialmente ed economicamente più utili.

È ormai generalmente riconosciuto che la razionalizzazione dell'uso delle risorse irrigue può essere perseguita se, ovviamente insieme ad altri interventi, viene anche definita ed applicata una rigorosa politica di tariffazione.

Ed è appunto sull'argomento tariffazione che intendo esporre alcune brevi considerazioni, che scaturiscono soprattutto dall'analisi delle vicende che hanno caratterizzato l'esperienza dei comprensori irrigui del Mezzogiorno.

La determinazione del prezzo della risorsa idrica messa a disposizione dell'utenza agricola non ha costituito, in passato, un problema di particolare complessità.

Il quadro generale di circostanze che dominava la scena agricola negli anni 50 e 60, quando hanno cominciato a prendere corpo i grandi progetti di opere pubbliche per l'adduzione e la distribuzione dell'acqua, semplificava, possiamo dire, le scelte del criterio ispiratore della tariffazione.

Si avvertiva da un lato la necessità di accrescere consistentemente la produzione agricola, la cui offerta, per quasi tutti i comparti, era spesso anche notevolmente al di sotto della domanda, e dall'altro lato si era consapevoli che, almeno inizialmente, la pratica dell'irrigazione nei comprensori serviti, avrebbe incontrato difficoltà

* Professore associato di Organizzazione e gestione dell'azienda agraria nell'Università di Bari.

di non poco conto; difficoltà connesse con l'obiettivo di convertire ordinamenti produttivi tradizionalmente asciutti e riqualificare professionalmente gli imprenditori agricoli destinatari della risorsa. Non poteva che scaturire l'adozione di un tipo di tariffazione che rispondesse principalmente allo scopo di diffondere l'uso della risorsa idrica nel più breve tempo possibile e per il più elevato numero di utenti.

Furono quindi favoriti, ovviamente attraverso interventi indiretti dei pubblici poteri, livelli di prezzo fondamentalmente bassi e furono messe a disposizione quantità di risorsa idrica sufficienti a garantire, nei comprensori delimitati, il tipo di riconversione colturale atteso, quasi sempre orientata verso lo sviluppo della zootecnia.

Sui risultati conseguiti nei singoli comprensori irrigui vi è, come è noto, una ricca letteratura. Da questa emerge innanzitutto che non è certo possibile adottare una chiave interpretativa unica di tutto quanto è avvenuto a motivo della variabilità delle condizioni che caratterizzano ciascun comprensorio, con specifico riferimento alla estrema eterogeneità dei sistemi di tariffazione irrigua.

Si possono tuttavia individuare alcuni elementi comuni a numerosi comprensori.

Innanzitutto la difformità tra gli indirizzi colturali realmente praticati (ortaggi, colture industriali, fruttiferi) rispetto a quelli considerati dai progetti (foraggiere e zootecnia).

Inoltre il fatto che la superficie che è stata effettivamente irrigata è risultata inferiore a quella prevista dai progetti: nella prima fase delle grandi trasformazioni irrigue hanno agito in particolare le difficoltà di avviamento dei quali si è fatto cenno, sicché sono rimaste spesso inutilizzate risorse idriche; mentre in una seconda fase si è verificato l'esaurimento delle risorse disponibili senza che nel contempo sia andata incrementando proporzionalmente la superficie irrigata. E ciò a motivo della consistente concentrazione in una frazione ridotta della stagione irrigua di colture con rilevanti fabbisogni idrici (fra le quali purtroppo anche quelle eccedentarie).

Un'altra non favorevole condizione che accomuna i comprensori meridionali è quella che nonostante la richiamata iniziale politica incentivante, l'onere che grava sull'utente meridionale dell'ettaro irrigato è ben maggiore rispetto a quello che risulta al Nord. E ciò soprattutto per la maggior incidenza per ettaro che al Sud hanno i costi fissi, conseguenti al minor rapporto fra superficie irrigata e irrigabile che vi è al Sud nei confronti del Nord e per i maggiori fabbisogni irrigui richiesti dalle colture.

In sintesi, le scelte della politica irrigua nel Mezzogiorno pur

muovendosi da un valido presupposto hanno finito col portare: 1) ad una riconversione colturale diversa da quella programmata; 2) ad una incompleta utilizzazione delle superfici irrigabili; 3) a costi dell'irrigazione relativamente elevati.

Allo stato attuale delle cose è da ritenere che soprattutto agendo sullo strumento tariffario si potrà ovviare al fenomeno involutivo che ha subito lo sviluppo irriguo negli ambienti meridionali. E nell'avvalersi della tariffazione quale strumento di ottimizzazione delle risorse disponibili, pregiudizialmente non si potrà non ribaltare il principio che ha informato il periodo, non breve, del pionierismo irriguo.

Si dovrà rinunciare, cioè, ai prezzi politici dell'acqua praticando invece tariffe che tengano conto per intero degli effettivi costi di reperimento, raccolta e distribuzione delle risorse idriche.

Oggi la disponibilità d'acqua è un premio di elevato valore per l'agricoltore meridionale, e non si può più pensare che parte del suo costo possa essere addossato anche alla collettività. Infatti, rispetto agli anni 50 e 60, il carattere strategico della risorsa idrica si è fortemente accentuato tanto da far ritenere a molti che non sono più concepibili ordinamenti produttivi efficienti senza il supporto dell'irrigazione, mentre l'assenza di acqua è ormai da considerarsi il primo dei fattori che conducono le terre alla marginalità.

È ovvio che il passaggio dal regime "prezzo minore del costo" al regime "prezzo uguale costo" non potrà non essere graduale, non tanto per opportunità politica, quanto per consentire il completamento della ristrutturazione degli impianti (con particolare riferimento alla sostituzione della distribuzione a pelo libero con quella intubata) e della razionalizzazione della gestione.

Può prevedersi che pur praticando prezzi dell'acqua pari ai costi effettivi, per la combinata influenza dell'estendersi delle superfici irrigate, dei minori consumi per ettaro e dei minori costi di esercizio consortili e aziendali, l'onere per l'agricoltore non subirà incrementi insostenibili, essendo anche possibile che si arrivi a livelli di tariffe pari alle attuali, o addirittura inferiori.

In relazione con tutto quanto precede, appare del tutto evidente che una tariffazione tradizionalmente ancorata all'adozione di pochissimi, talora unici, indici di riparto, dovrà essere abbandonata, per far posto ad un tipo di tariffazione che possa contribuire a dare soluzione ad alcuni dei problemi di cui si è detto.

Pertanto, una volta ripartiti i costi fissi esclusivamente in rapporto alla superficie irrigabile, vanno individuate le variabili strategiche che possono avere una diretta incidenza per il perseguimento

di obiettivi quali, il freno all'eccesso dei consumi, l'equilibrata distribuzione degli stessi consumi nel corso della stagione irrigua, l'orientamento degli indirizzi produttivi e l'incremento del rapporto irrigato/irrigabile.

La prima di tali variabili è senza alcun dubbio la produttività della coltura irrigata, in aderenza al principio generalmente accettato di far pagare in funzione dei benefici apportati.

La seconda variabile potrebbe essere rapportata alle differenze, in più o in meno, dei consumi rispetto al volume standard annuale (da stabilirsi al consuntivo in relazione all'andamento climatico); in tal modo si frenerebbero gli sprechi e si premierebbero le economie favorendo la diffusione di metodi irrigui che richiedono minori volumi stagionali di irrigazione.

Una terza variabile potrebbe esser costituita dalla maggiore o minore aderenza della coltura adottata agli indirizzi della programmazione agricola.

Una quarta variabile andrebbe legata al particolare momento della stagione irrigua in cui si domanda l'acqua, in modo da frenare, con tariffe più alte, i consumi nei mesi di maggiore domanda e riequilibrare così i calendari dei consumi.

In definitiva ne deriverebbe una tariffa polinomia sulla base di cinque serie di indici:

- per i costi fissi: 1) superficie irrigabile;
- per i costi variabili: 2) produttività della coltura;
- 3) differenza rispetto a volume standard;
- 4) grado di aderenza ai programmi agricoli;
- 5) periodo della stagione irrigua.

Un'ultima considerazione in ordine alla tariffazione appare opportuna. Vi è oggi una notevole variabilità di tariffe per ettaro dovuta anche a obiettive differenziazioni dei costi, soprattutto in rapporto alla diversità delle fonti idriche (acque di superficie e acque di falda).

Non appare giustificato, soprattutto se si desidera perseguire scopi di più generale equità tariffaria, che si verifichi tale variabilità ove si pensi che il metro cubo d'acqua ha la stessa utilità per l'utente indipendentemente dall'ente che glielo fornisce o dalla fonte da cui proviene.

Pertanto, nel quadro di una revisione della taraffazione irrigua, dovrebbe anche essere accolta l'ipotesi di procedere ad una perequazione tariffaria che riguardi ambiti territoriali più ampi.